



Paba, Antonello (1987) *L'Industria*. In: *La Provincia di Sassari: ambiente, storia, civiltà*, Sassari, Amministrazione provinciale, Assessorato alla cultura e pubblica istruzione (Cinisello B., stampa Edizioni Amilcare Pizzi, 1989). p. 204-207.

<http://eprints.uniss.it/6392/>

LA PROVINCIA DI SASSARI

AMBIENTE STORIA CIVILTÀ

Testi di

Mario Atzori, Pasquale Brandis, Manlio Brigaglia,
Gerolama Carta Mantiglia, Angelo Castellaccio,
Ercole Contu, Sandro Dettori, Giuseppe Doneddu,
Giuseppina Fois, Lorenzo Idda, Fulvia Lo Schiavo,
Marco Magnani, Francesco Manconi, Attilio Mastino,
Giuseppe Meloni, Antonio Milella, Vico Mossa,
Antonello Paba, Maria Pala, Wally Paris,
Antonio Pietracaprina, Renzo Pirino, Sandro Ruju,
Pietro Sassu, Giuseppe Scanu, Marina Sechi,
Simone Sechi, Gian Adolfo Solinas, Giuseppa Tanda,
Nicola Tanda, Marco Tangheroni, Salvatore Tola,
Raimondo Turtas, Franca Valsecchi



AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE DI SASSARI
Assessorato alla Cultura e Pubblica Istruzione

 EDIZIONI
AMILCARE PIZZI

Direttore editoriale: Angelo Salvioni

Progetto e realizzazione
del Servizio Editoriale Amilcare Pizzi

Grafica e impaginazione:
Robert-Emile Huen

© Copyright 1987
Amministrazione Provinciale di Sassari
Prima ristampa: marzo 1989

L'INDUSTRIA

di Antonello Paba

IL PASSATO PROSSIMO

Le unità produttive industriali (escluse quelle delle costruzioni) operanti nella provincia di Sassari alla data dell'ultimo Censimento dell'Industria (1981) erano 3.393 con 20.853 addetti. Se si aggiungono le unità del comparto delle costruzioni le unità salgono a 5.848 con 32.043 addetti. Il tasso di industrializzazione (cioè il numero di addetti all'industrializzazione in senso stretto per 1.000 abitanti) era pari a 44 (nella provincia di Cagliari era invece pari a 52). Nello stesso anno la quota dell'industria sul prodotto lordo provinciale ammontava al 17,1% e quella sull'occupazione presente al 13,0%.

Dopo Cagliari (che assorbe più della metà dell'intera occupazione industriale in Sardegna), Sassari è la provincia che presenta una struttura manifatturiera più articolata. Le industrie tradizionali (alimentari, bevande, legno e mobilio ecc.) assorbono il 53% degli addetti, i settori di base (in prevalenza la chimica) il 17% e la meccanica il 24%. Il restante 6% degli addetti opera nelle altre industrie manifatturiere.

Il 72% delle imprese industriali erano artigiane, ed occupavano il 27% degli addetti all'industria. I 4 stabilimenti con più di 500 addetti assorbivano il 13% dell'occupazione totale. Dal punto di vista territoriale, più della metà degli addetti al settore (54%) sono concentrati nel comprensorio di Sassari, dove risiede una quota leggermente superiore (55%) della popolazione della provincia. I comprensori di Tempio e Olbia sono gli unici ad avere una percentuale di addetti all'industria sul totale della popolazione superiore alla media provinciale (rispettivamente 10 e 9%); i comprensori di Ozieri e di Bono sono invece quelli meno industrializzati. Gli anni più recenti sono caratterizzati dalla scarsità di nuovi investimenti, in genere di modeste dimensioni e concentrati in prevalenza nei settori tradizionali. La parte nord-orientale della provincia ha mostrato il dinamismo maggiore, inizialmente come effetto indotto dal turismo, acquistando successivamente maggiore autonomia. L'indicatore della dinamica dell'industria (il rapporto tra addetti in impianti costruiti dopo il 1974 e la popolazione media del periodo 1975-85) per l'intera Provincia è all'incirca la metà di quello registrato nel Mezzogiorno.

Queste cifre sono il punto di arrivo di un processo iniziato nel dopoguerra e che ha attraversato vicende diverse. Si è infatti passati dalla fase di razionalizzazione della struttura artigianale negli anni Cinquanta all'industrializzazione fondata sulla grande industria petrolchimica a partire dagli anni Sessanta, per arrivare a una fase, ancora in corso, in cui le piccole e medie imprese hanno assunto un ruolo trainante.

Nel 1951 gli addetti al settore industriale erano 12.998 e le unità locali 4.698: la quota degli addetti all'industria sulla popolazione era vicina al 4%; quasi tre quarti degli addetti rientravano nel ramo manifatturiero (con l'avvertenza che molte delle attività censite in questo ramo non potevano essere considerate propriamente industriali).

Gli addetti alle industrie estrattive erano 756, suddivisi in 60 unità produttive. Com'è noto, l'industria mineraria ha costituito fino alla prima metà degli anni Cinquanta il settore più importante del sistema industriale sardo: nel censimento del 1951, a livello regionale, gli addetti al ramo estrattivo costituivano il 36 di tutta l'occupazione industriale (ma nella provincia di Sassari gli addetti a questo ramo rappresentavano invece solo il 3 del totale regionale). L'estrazione di minerali era concentrata nella Nurra di Sassari.

I giacimenti di piombo e zinco dell'Argentiera erano conosciuti sin dall'epoca classica; nella zona, infatti, sono stati trovati resti di forni fusori di epoca romana. Nel corso dei secoli le risorse dell'Argentiera hanno attirato a più riprese degli insediamenti minerari, intervallati da lunghi periodi di abbandono. Il trasporto dei minerali estratti e dei materiali necessari ai lavori della miniera avveniva per via mare, in prossimità del quale si trovava la laveria meccanica. In tempi più recenti il traffico fu spostato a Porto Torres. La popolazione del villaggio dell'Argentiera, che nel dopoguerra aveva raggiunto i 1.800 abitanti, a partire dagli anni Cinquanta cominciò a diminuire rapidamente.

Giacimenti di minerali di ferro (limonite e siderite) furono scoperti nel 1909 nella zona di Canaglia, sempre nella Nurra, e poco tempo dopo cominciò l'estrazione. I minerali venivano inviati a Porto Torres con una ferrovia a scartamento ridotto, e da qui imbarcati.

Gli altri addetti a questo ramo operavano nelle cave e nell'estrazione dei minerali non metalliferi. Nel ramo manifatturiero c'erano invece 4.338 unità locali, con 9.638 addetti (74% dell'occupazione industriale). La dimensione media molto bassa (2,2 addetti, la media meridionale era 2,6) fa intendere la natura in gran parte artigianale e di servizio di questo comparto. Infine gli addetti al ramo delle costruzioni ammontavano a 2.147 (16% dell'occupazione industriale), distribuiti in 172 unità locali. Ma questa cifra rappresenta soltanto l'occupazione dipendente: in realtà gli addetti al ramo delle costruzioni erano 8.368, di cui appunto 2.147 organizzati in unità produttive.

In sintesi si può affermare che, all'inizio degli anni Cinquanta, la struttura produttiva della provincia era essenzialmente agricola.

L'agricoltura occupava infatti il 56% della popolazione attiva e contribuiva per il 39% al prodotto provinciale: le analoghe percentuali riferite all'industria erano 17 e 32%.

NASCITA DELLA PETROLCHIMICA

Il processo di industrializzazione della provincia comincia con gli anni Sessanta. Nel 1959 venne costituita a Sassari la Sir, Sarda Industria Resine, ad iniziativa della Società Italiana Resine di Milano che occupava da tempo una posizione di rilievo nel campo delle resine termoindurenti. La costituzione della Sir rientrava in un processo di integrazione produttiva volta alla produzione delle materie prime più importanti necessarie alle attività tradizionali della società madre. Le produzioni vennero successivamente ampliate e diversificate secondo un modello comune ai grandi gruppi petrolchimici internazionali.

La scelta dell'area in cui insediare il nuovo investimento cadde su Porto Torres. Essa fu motivata dalla necessità di disporre di una zona che non solo

fosse pianeggiante e sufficientemente vasta (la superficie coperta si estese poi fino a 4,8 milioni di mq, mentre l'area complessiva era di quasi 21 milioni di mq), ma che consentisse anche una facile ed economica movimentazione delle materie prime e della produzione. Inoltre l'insediamento sul mare consentiva una notevole riduzione dei costi di trasporto: è stato calcolato, ad esempio, che il costo del trasporto via mare tra la Sardegna e Anversa (uno dei più importanti poli chimici d'Europa) era quasi la metà di quello che si doveva sostenere tra Porto Torres e Milano. Inoltre l'investimento nasceva con una dimensione tale da richiedere, nonostante l'elevato rapporto capitale/prodotto, una larga disponibilità di manodopera. Infine la localizzazione prescelta permetteva di usufruire delle agevolazioni regionali e nazionali previste per gli investimenti nelle aree economicamente arretrate.

Il nucleo industriale di Sassari e Porto Torres (che, con l'aggiunta di Alghero, divenne poi Area di sviluppo industriale) presentava tutti i vantaggi localizzativi che l'impresa richiedeva. Era infatti un'area di gravitazione economica e di addensamento demografico: il porto di Porto Torres è uno dei più importanti dell'isola e gode di una favorevole posizione geografica; il terreno consentiva la disponibilità di vaste aree pianeggianti in riva al mare, in prossimità del porto esisteva già un sistema di buoni collegamenti stradali, ferroviari e marittimi, e il Consorzio dell'area industriale avrebbe provveduto alla costruzione di molte delle infrastrutture necessarie all'insediamento.

Gli impianti petrolchimici di Porto Torres entrarono in funzione nel 1963, con la produzione di fenolo e acetone. Nel corso degli anni si verificò un rapido allargamento del ventaglio produttivo: dalla raffinazione del greggio alla produzione di intermedi e prodotti finali (materie plastiche e resine, fibre sintetiche, ecc.).

Etilene e propilene cominciarono ad essere prodotti nel 1965, in seguito all'entrata in funzione di uno steam cracker. Nel 1968 viene inaugurata una raffineria. Da allora il gruppo produce direttamente la virgin naphtha per il cracking dell'etilene e del propilene, ottenendo nello stesso tempo tutta una serie di prodotti petroliferi.

Il processo di integrazione produttiva può essere così sintetizzato. Inizialmente si è puntato alla produzione diretta degli intermedi (fenolo e acetone) necessari per le produzioni finali di resine. Successivamente si è passati alla produzione in proprio delle sostanze di base (etilene, propilene, aromatici, cloro-soda, acido solforico, ecc.). D'altra parte, la produzione di sostanze di base e di intermedi divenne economicamente valida soltanto con impianti di dimensioni più ampie di quelle richieste dai livelli di produzione fino ad allora conseguiti. Da qui è derivato non solo un aumento della produzione dei prodotti, tradizionali per la Sir, ma anche la produzione di nuove sostanze e di nuovi prodotti e la ricerca di integrazioni con altre imprese (ad esempio la fornitura allo stabilimento di Cagliari dell'etilene prodotto a Porto Torres e l'incorporazione della Rumianca).

Una quota importante della produzione Sir era destinata all'esportazione (il 40% all'inizio degli anni Settanta), ma le esportazioni del gruppo nascevano dalla necessità di snellire le eccedenze più che dalla ricerca di sbocchi produttivi stabili.

GLI EFFETTI DELL'INDUSTRIALIZZAZIONE

L'importanza che l'insediamento petrolchimico ha avuto sull'economia e la società di gran parte della provincia è stata grande.

Dato l'elevato ammontare degli investimenti, l'occupazione salì rapidamente, nonostante l'alto rapporto capitale per addetto, raggiungendo, nei primi mesi del 1978, cioè prima della crisi, i 4.000 addetti, cui occorre aggiungere altri 1.500 lavoratori occupati nel settore delle manutenzioni.

Per la costruzione degli impianti vennero inoltre create numerose società di montaggio, le più importanti delle quali erano collegate allo stesso gruppo Sir, con un'occupazione complessiva che arrivò a superare i 3.000 addetti.

Dal punto di vista territoriale si registrava una notevole crescita della popolazione a Porto Torres e nel suo hinterland: Sassari, Olmedo, Alghero, Usini, Tissi, Uri e Muros.

L'inurbamento e l'aumento del reddito determinavano l'innalzamento della spesa per consumi, e si verificava una forte espansione del settore distributivo e del terziario in generale.

Se la nascita e l'espansione della petrolchimica rappresentano il fenomeno più rilevante per la provincia (e la Sardegna) negli anni Sessanta, anche negli altri comparti produttivi si verificano mutazioni importanti.

Nel 1963 chiude la miniera di Argentiera della società Pertusola e cessa praticamente anche l'attività delle miniere di Canaglia della società Ferromin: così il comparto ferriero, che nel 1961 aveva ancora registrato una produzione di 281 mila tonnellate, scompare dal quadro produttivo isolano. Nel comparto alimentare si registra un processo di razionalizzazione, con la scomparsa di numerose attività di piccola dimensione, a carattere prevalentemente artigianale, e il rafforzamento di quelle più grandi.

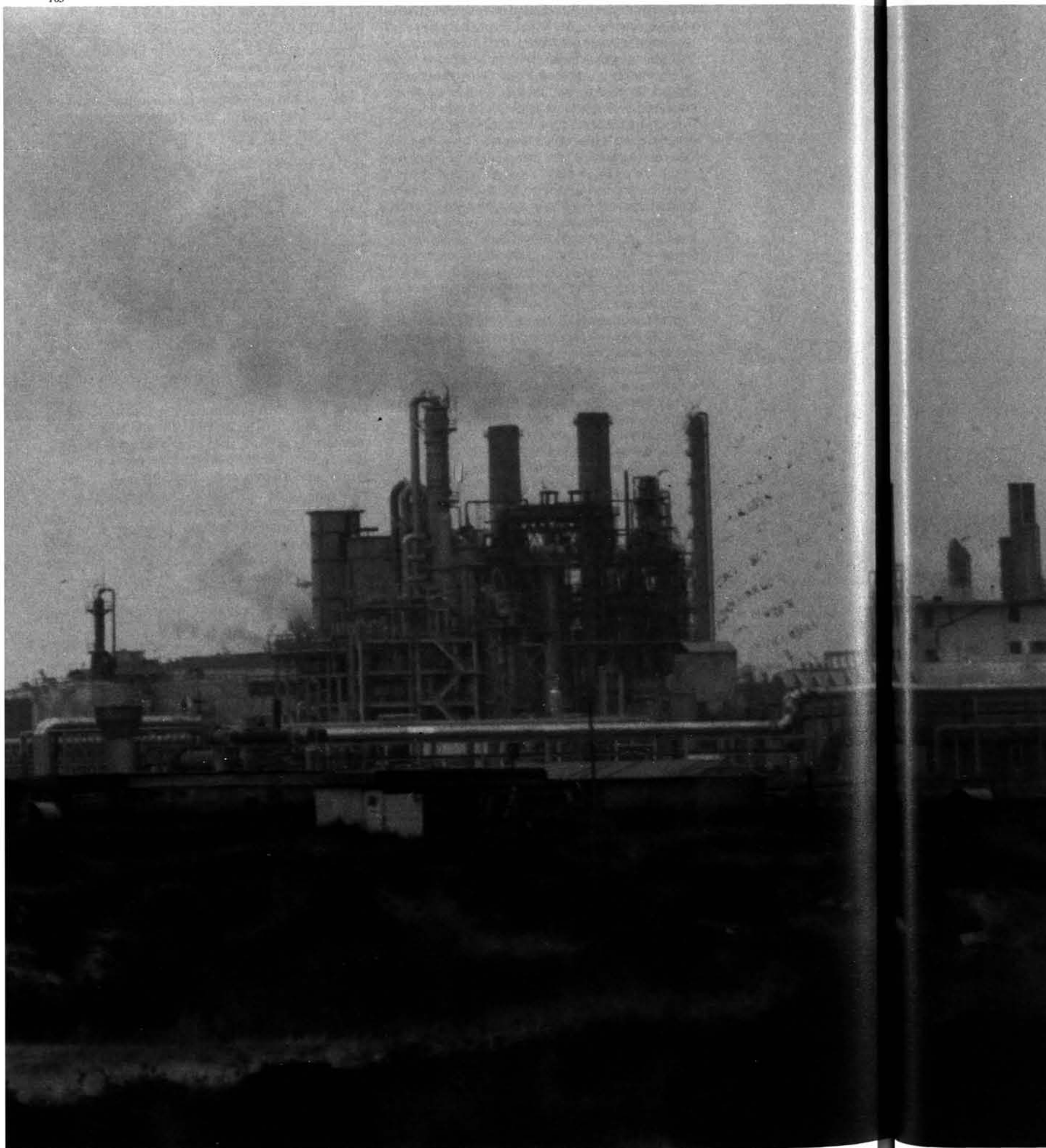
La tendenza all'inurbamento ha un impatto positivo oltre che sull'edilizia anche sull'industria del mobile e del legno.

Altre nuove iniziative sorgono nelle zone di Tempio e di Olbia. La zona di Tempio è caratterizzata dall'estrazione e dalla lavorazione del sughero e del granito; Calangianus è "la capitale del sughero": in questo comune, nel 1961, gli addetti al settore industriale ed artigianale rappresentavano il 62% della popolazione; nel 1971 questa percentuale è salita al 72%. Limitate erano invece le lavorazioni successive all'estrazione del granito e dei marmi.

Nel nucleo industriale di Olbia si verificarono in quegli anni alcuni importanti insediamenti destinati alla lavorazione e conservazione del tonno, alla produzione di gelati, di moquettes di lana, di pannelli truciolari, di ceramiche e di manufatti per l'edilizia.

Nel decennio Sessanta l'occupazione industriale è passata dal 27 al 35% della popolazione attiva: gli addetti all'industria sono infatti cresciuti del 32%, mentre il numero delle unità locali è diminuito per effetto della scomparsa di molte attività artigianali. La dimensione media è pertanto salita da 3,9 a 5,3 addetti per unità locale.

Il contributo dell'industria alla produzione del reddito provinciale è salito dal 24 al 29%. Questa percentuale è inferiore alla media regionale



(31%), mentre più elevata risulta quella del terziario (39%, media regionale: 35%). Ciò denota la rilevanza che le caratteristiche dell'industrializzazione hanno avuto sulla distribuzione commerciale e sul terziario in genere.

Nel corso degli anni Settanta il processo di industrializzazione nel suo complesso subisce un rallentamento. Si arresta infatti la crescita del ramo petrolchimico, che anzi entra in grave crisi coinvolgendo le attività metalmeccaniche ad esso collegate. Le nuove iniziative, di dimensioni piccole e medie, frutto per gran parte dell'imprenditorialità locale, sono ancora insufficienti a far raggiungere all'occupazione industriale i ritmi di crescita sperimentati nel decennio precedente.

LA CRISI E LE PROSPETTIVE

La crisi della petrolchimica ha determinato non solo l'arresto degli investimenti volti a completare numerosi importanti processi produttivi, ma anche la chiusura di molti impianti ed il ridimensionamento di altri.

Allo scoppio della crisi a Porto Torres era localizzato il 17% della capacità produttiva nazionale di etilene, il 13 del polietilene, il 13 del fiocco acrilico, il 20 di quello poliestere, e il 31 della gomma sintetica. Inoltre i rapporti immobilizzo per addetto e fatturato per addetto erano tra i più favorevoli rispetto a quelli di altri impianti nazionali.

Alla base della crisi stanno fattori di natura finanziaria, tecnologica e di mercato. Sebbene gli investimenti fossero stati finanziati con un elevato ricorso al credito agevolato e ai contributi a fondo perduto in conto capitale, il livello di redditività globale si è sempre mantenuto basso.

Inoltre la crisi petrolifera, elevando drasticamente il rapporto costi/ricavi, ha contribuito a far precipitare la situazione: basti infatti pensare che nel 1977 il 43% del fatturato del gruppo proveniva dal settore della raffinazione.

Per evitare il fallimento è stata costituita una società finanziaria pubblica, che ha rilevato pressoché tutte le attività del gruppo Sir. Dei 52 impianti in produzione prima della crisi del 1978 ne sono stati chiusi, nell'arco di tre anni, 22 (tra i quali la raffineria). Degli impianti rimasti in funzione più della metà sono stati assegnati all'ANIC (tra essi rientrano il settore detergenza, le fibre acriliche, il fenolo e i servizi).

Contemporaneamente ad un accentuarsi della crisi petrolchimica, che coinvolge, direttamente o indirettamente, circa il 15% dell'intera occupazione industriale della provincia, si è registrato un certo dinamismo delle piccole e medie imprese. Nell'arco del decennio Settanta il numero delle unità locali è aumentato del 44%, ad un tasso cioè sensibilmente superiore a quello con cui è cresciuta l'occupazione (5,5%), determinando in questo modo la diminuzione della dimensione media (5,0). Se si considera inoltre che il rapporto tra nuove unità locali e nuovi addetti (considerando le variazioni fra il 1971 e il 1981) è inferiore a 1, si può supporre che si sia verificato un ridimensionamento dei livelli occupazionali già esistenti.

I dati del censimento industriale del 1981 finora disponibili non consentono una descrizione precisa per rami produttivi. Proveremo perciò a osservare almeno le attività più importanti.

Nel comparto del sughero lavorano oggi in Gallura circa 5.000 addetti, di cui oltre la metà nella zona di

Calangianus, dove operano 47 industrie medio-piccole e 220 laboratori artigianali. La produzione di Calangianus è, secondo alcune stime, pari all'80% di quella isolana, che è a sua volta il 30% di quella nazionale. Il fatturato complessivo del settore è, a Calangianus, di circa 100 miliardi.

I tappi costituiscono ancora la lavorazione più diffusa, ma vengono prodotti anche articoli di artigianato e solette per scarpe. È in rapida espansione la produzione di agglomerato per tappi e, soprattutto, per rivestimenti murari.

In crescita sono anche l'estrazione e, in misura minore, la lavorazione del granito, che alimenta un notevole flusso di uscita verso il continente e l'estero.

Altra estrazioni è quella di caolino (nella zona di Māra).

Un altro comparto nel quale negli ultimi anni si è registrata una vivace dinamica è quello della lavorazione del legno e del mobilio. La produzione è stata in gran parte assorbita dalle "seconde case" dell'edilizia turistica, ma ha cominciato ad alimentare anche l'esportazione verso altri paesi.

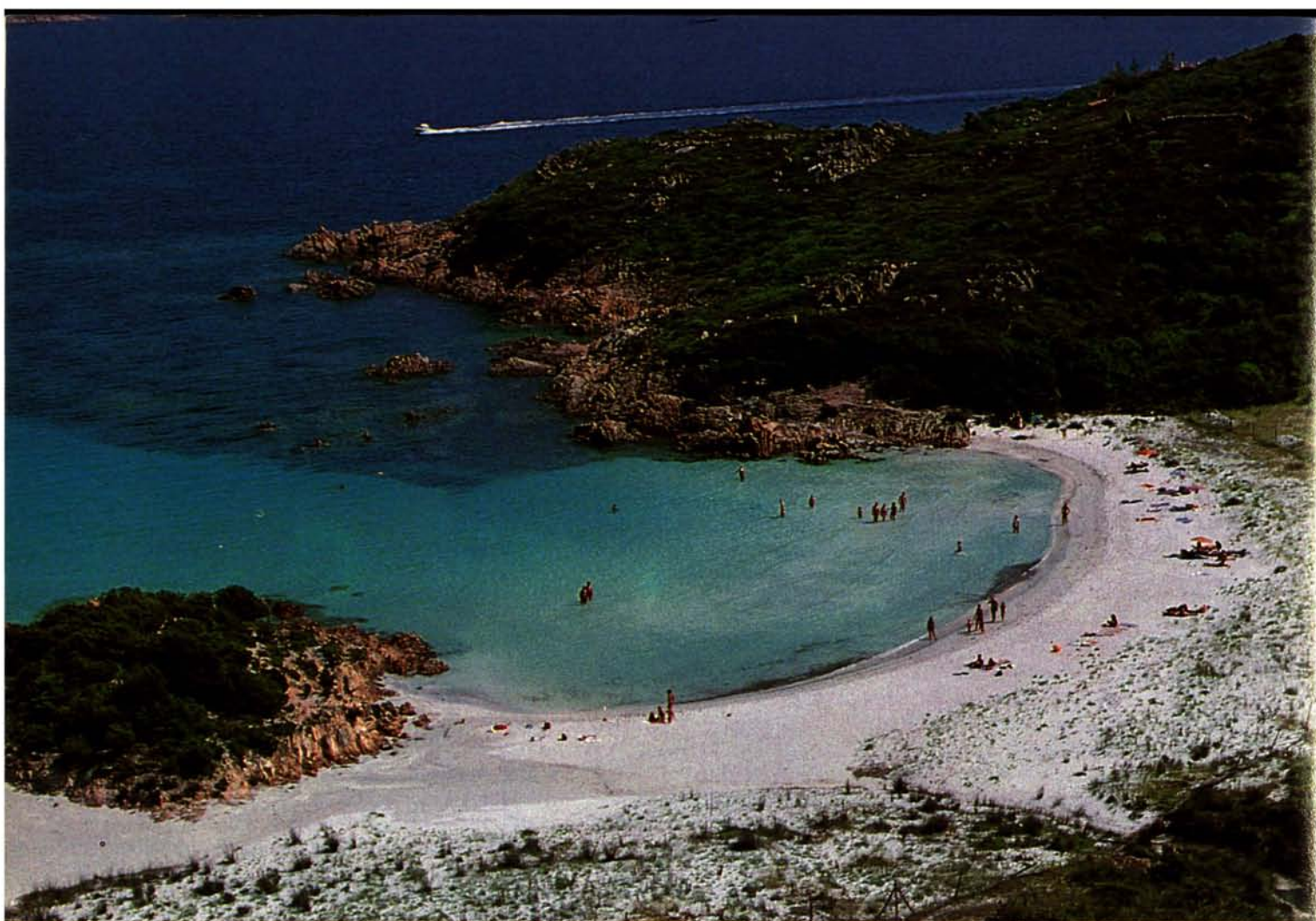
Nella produzione di manufatti per l'edilizia e nella lavorazione dei metalli solo in tempi più recenti le imprese locali sono riuscite, seppure non completamente, a produrre a costi allineati con quelli del mercato nazionale.

A parte queste attività, in gran parte tradizionali per la provincia, non è possibile riscontrare fenomeni di specializzazione produttiva analoghi a quelli che hanno caratterizzato, nella penisola, il recente sviluppo di molte aree. Le iniziative più recenti (nel tessile, nella meccanica ecc.) sono ancora episodi isolati.

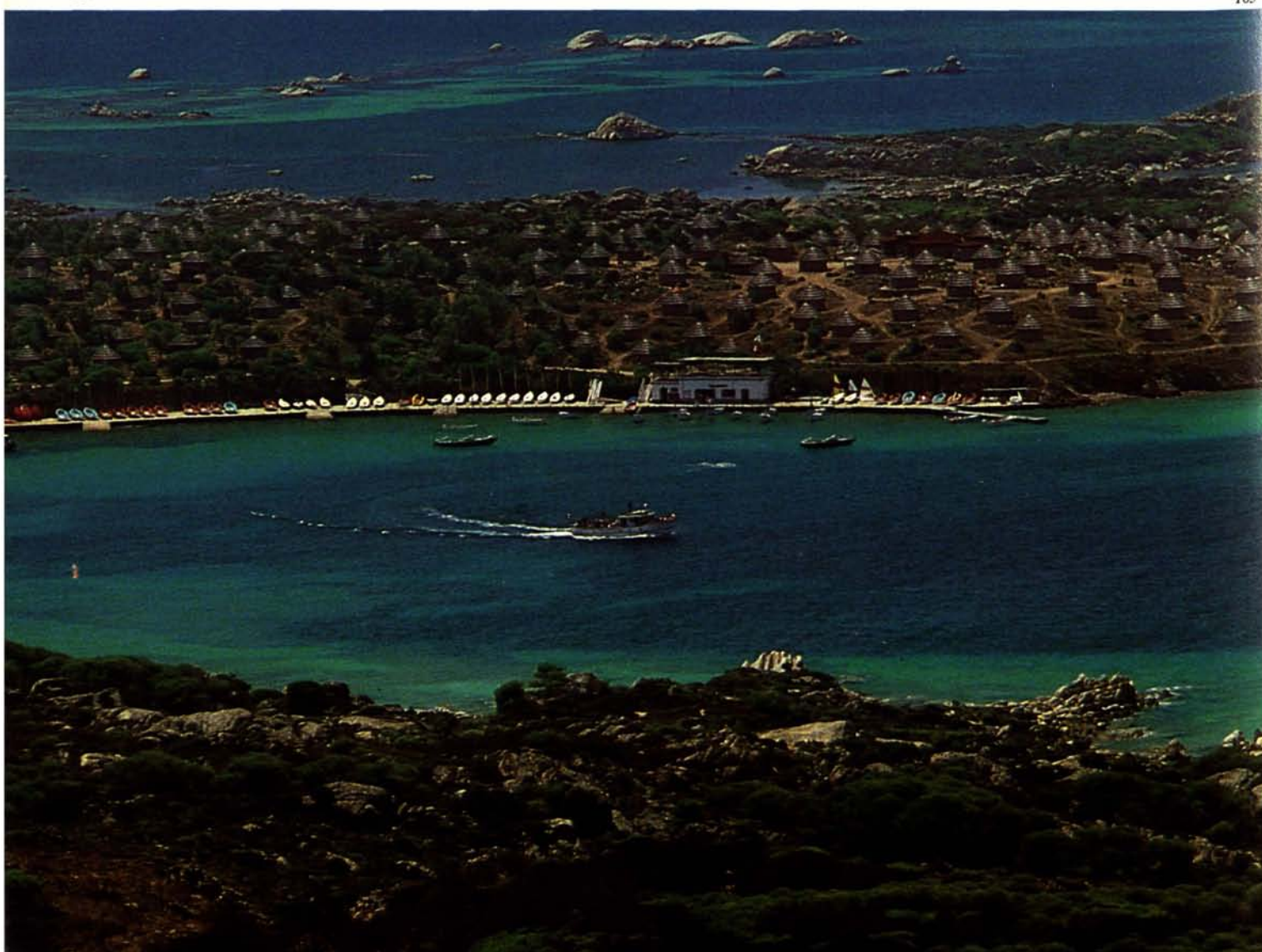
Nella provincia è presente inoltre un'importante attività industriale nel settore caseario, per la quale si rimanda, qui, al paragrafo sull'agricoltura.

163. Impianti petrolchimici a Porto Torres. Sul bordo del golfo dell'Asinara nacque, a metà degli anni Sessanta, uno dei più grandi stabilimenti petrolchimici d'Europa. La sua inserzione nel delicato tessuto sociale e produttivo della provincia (e in particolare di Sassari e dei paesi della sua fascia contadina) ha creato profondi rivolgimenti nel modo di lavorare, di pensare e di vivere. Colpito

duramente dalla crisi petrolifera, il settore petrolchimico sardo attraversa oggi una crisi drammatica: i lavoratori, le forze sindacali e le rappresentanze politiche sono impegnate in uno strenuo sforzo per la difesa dei posti di lavoro e per la conservazione di quella che è giustamente considerata, ormai, una risorsa fondamentale del sistema produttivo della provincia.



164



165